

«Tideland», anche all'inferno i bimbi ce la fanno

ANTEPRIME Abbiamo visto il nuovo film del sorprendente Terry Gilliam. Rivisitazione di Alice in chiave lisergica. Durissimo, paradossale e, secondo il regista, positivo.

di **Lorenzo Buccella**
/ Bologna

Testoline di barbie squartate e parlanti pronte a trasformarsi in inseparabili amiche. Corpi collassati in morti «temporance» dal color verde rettile. E poi donne-spaventapassero senza pupille alla ricerca di sponde salvifiche in mezzo ai corollari di raptus religiosi. Compagni d'avventura autistici che nuotano nel giallo biscottato dei campi di grano, equipaggiati di maschera acquatica in volto e pinne ai piedi. E ancora, alberi flosci in stile Dali da cui pendono oggetti e orologi, profili gotici di case stregate, carcasse di bus rovesciati e miniere d'esplosivo in attesa del big bang finale. Questo solo per buttar lì alcune delle briciole dark con cui un pollicino visionario come Terry Gilliam ci fa precipitare nelle voragini fantastiche e perturbanti di un immaginario infantile. Là dove Alice nel paese delle meraviglie incontra Psycho, tanto per ricalcare il «trailer verbale» con cui il regista

ex-Monty Python ha voluto lanciare il suo ultimo film, *Tideland*, planato ieri in anteprima nazionale all'interno del festival bolognese «Le parole dello schermo», manifestazione voluta da Angelo Guglielmi che per il secondo anno consecutivo s'impegna a scandagliare alcuni dei flussi migratori più significativi che intercorrono tra cinema e letteratura. E da questo punto di vista, il passaggio gilliamiano non è assolutamente peregrino, anzi si assesta pienamente in linea, visto che questa nuova favola nera non è altro che la riscrittura bulimica ed espansa del romanzo dell'americano Mitch Cullin. La base salda di un ascendente cartaceo, quindi, per una traduzione visiva debordante che ci permette, se così si può dire, di risincronizzare i nostri orologi cinematografici. Tanto per capirci, dimenticatevi pure l'avventurata in costume dell'ultima pellicola sui fratelli Grimm, che a confronto sembra quasi roba da educanda, e riconnettevi a quel flusso visionario che gonfiava i polmoni di pellicole come *Brazil* o *Paura e delirio a Las Vegas*.

Sì, insomma, forse non piacerà a tutti, ma con *Tideland* eccovi servito un Gilliam doc, finalmente a mani libere ed estremo come poche altre volte, felicemente sfacciato nel dar corpo a quella polveriera fantastica che si agita nella testa a tinte cupe della piccola Jeliza-Rose (una freschissima Jodelle Ferland). E subito i confini si sbrecciano, non soltanto quelli che divaricano la realtà dalle sue proiezioni più allucinate, ma anche quelli che potrebbero mettere un passaggio a livello tra la paura e la meraviglia, l'angoscia e la tenerezza, l'horror e lo humour. Del resto, è lo stesso Gilliam a confermare in conferenza stampa



Un'immagine da «Tideland» di Terry Gilliam

pa queste compresenze double-face, visto che per lui «tra sogno e incubo non c'è distinzione di sorta», come fossero i sintagmi intercambiabili di un unico alfabeto. E allora, eccoci sulle tracce

L'ex Monty Python cancella quel racconto da educande sui Grimm e si tuffa nell'incubo

ce di questa bambina che vive con genitori tossicodipendenti a cui prepara dosi e siringhe quotidiane con l'amorevole cura di una mini-infermiera. E se il padre, Noah, è un Jeff Bridges in versione Big Lebowski dieci anni dopo, rockettaro degradato nei capelli ad alga che gli cascano sulla barba trasandata, la madre è un relitto umano che consuma i suoi giorni su un letto, rimpinzandosi di droga e barrette di cioccolato finché un'overdose non la manda all'aldilà. Non siamo ancora trapassati fuori dai confini della realtà, ma i prodromi iniziano a farsi evidenti. Assi cartesia-

ni che iniziano a vacillare nelle immagini sghembe che muovono la fuga post-lutto del padre e della figlia lungo le praterie del profondo Texas, là dove in mezzo ai campi di grano si staglia una casetta solitaria e scalinata che sembra rimanere a metà strada tra il cliché gotico e un ritratto architettonico alla Edward Hopper.

Un microcosmo fatto di solai polverosi, assi scricchiolanti, guardaroba abbandonati e distese di campi all'esterno che ben presto diventano il palcoscenico in cui implodono i deliri magico-orrifici di un'infanzia segnata dalla

POLEMICA Su Banton Arcigay contro reggae omofobo: no ai concerti

■ L'Arcigay contro il cantante reggae Buju Banton, che terrà in Italia due concerti, il primo oggi a Milano e domani a Roma. «Facciamo appello agli organizzatori affinché gli sia impedito di cantare». È questa la richiesta di Aurelio Mancuso, segretario generale dell'associazione, alle amministrazioni comunali delle due città. Il motivo? Banton è accusato di aver partecipato, in Giamaica, a diversi pestaggi contro gli omosessuali. «Nelle sue canzoni - spiega Mancuso - incita alla violenza, allo stupro e all'omicidio a danno dei gay». «Per questo - conclude il segretario di Arcigay - chiediamo che i concerti di Banton vengano annullati e che le organizzazioni di sinistra di Milano e gli amministratori della giunta di Veltroni dimostrino con i fatti di comprendere la gravità dell'offesa».

solitudine. Bastano pochi minuti infatti e la bambina perde subito anche la pigra compagnia del padre, trasformato da un'altra overdose in una sorta di mummia impagliata e ridotto così al ruolo di

Sogni terribili di una bimba allenata a preparare le dosi per i suoi genitori tossici

soprammobile chirurgicamente modificabile. È la rottura definitiva. Da lì in poi, infatti, è tutto un'accavallarsi febbrile di eventi ed imprevisti che danno la disdetta al mondo reale e alle sue logiche razionali per tuffarsi nel buco nero di un universo altro. Un nomadismo fantastico che rompe i tendini di causa-effetto, spezza limiti geografici e fisiologici e si mette all'inseguimento di leggi aliene che consentono dialoghi con teste mozzate di barbie e visite agli strampalati vicini di casa. Come quelle alla zoppa Queen Gunhilda (Jennifer Tilly) che la vendetta di un'ape ha reso cieca e che ora stregoneggia in modo aggressivo. O ancora, a suo figlio Dickens (Brendan Fletcher), «nuotatore» di campo e condottiero di un improbabile sottomarino a forma di tenda, ma soprattutto, per Jeliza-Rose, l'amichetto con cui sperimentare i primi contatti d'amore. «È un film - ha confessato Gilliam - che vuole reagire a quella posizione di vittimismo sentimentale in cui vogliamo "bloccare" un mondo dell'infanzia che invece ha delle risorse incredibili per superare le sue crisi di smarrimento dovute al passaggio alla pubertà». Non tanto un'innocenza perduta, quindi, ma la sua versione più sporca e contemporanea, rigirata sui crinali del dark, proprio come succede a tutti quegli archetipi favolistici che incontriamo durante il racconto.

Specchi, bambole, travestimenti, cadute nel pozzo, finché il tutto poi non si conclude in un'ultima esplosione dinamitarda che ci riavvicina drammaticamente ai confini con la realtà. Proprio là dove la cattura di uno squallido immaginario si «sovrappone» alla tragedia di un'incidente ferroviario con tanto di feriti e soccorsi.

1.000.000 di posti auto a 1 euro*.
Imbattibile.



TM & © Warner Bros. Entertainment Inc. (906)

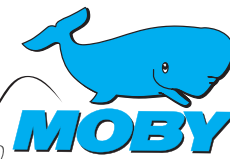


Sardegna, Corsica, Elba ad un prezzo senza rivali.

Tutte le rotte per tutto l'anno, luglio e agosto compresi.

Per informazioni e prenotazioni: 199.30.30.40** - www.moby.it e nelle agenzie di viaggio.

CAPITALIA Acquistando un biglietto Moby, per te in regalo la nuova
Gruppo Bancario carta di credito ricaricabile Etica "Capitalia carta click E".
Ritirala presso qualsiasi filiale di Banca di Roma, Banco di Sicilia e Bipop Carire.



un viaggio più avanti.

* Distribuiti sulle partenze Best Price A. Tasse e diritti esclusi a partire da Euro 1,70. Offerta soggetta a limitazioni. Consultare il tariffario Moby.
** Da rete fissa Euro cent, 6,12 alla risposta e Euro cent, 2,64 per minuto (IVA inclusa). Da rete mobile, tra Euro cent, 24,17 e Euro cent, 48,00 per minuto con scatto risposta tra Euro cent, 12,40 e Euro cent, 15,49 a seconda dell'operatore mobile (IVA inclusa).